

Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

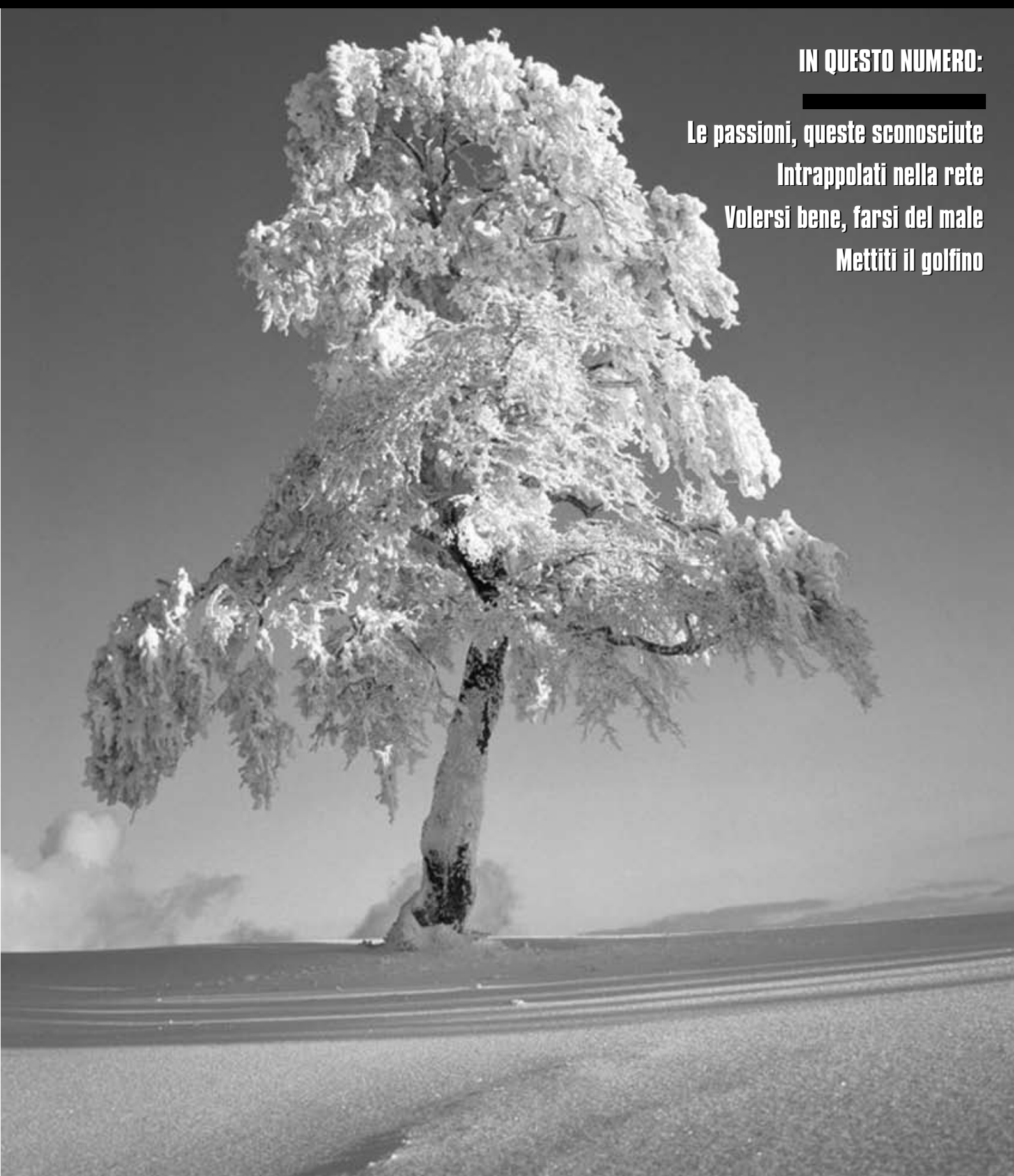
IN QUESTO NUMERO:

Le passioni, queste sconosciute

Intrappolati nella rete

Volersi bene, farsi del male

Mettiti il golfino



Costruire in due

PERIODICO DI CULTURA FAMILIARE

COSTRUIRE IN DUE

Periodico di cultura familiare
Anno XXXX - numero 3 - 2° semestre
Ottobre/Dicembre 2010

Aut. Trib. Torino n. 2057 del 31-1-1970
Sped. in Abb. Post.

Direttore responsabile:
Alberto Riccadonna

Redazione:
Alberto Castellaro, Elena Clerico,
Laura Ferrero, Anna Maria Foglizzo,
Giordano Muraro, Mariella Piccione.

Fotografie:
Archivio Atmosfera
Archivio Punto Familia

Progetto grafico e impaginazione:
ATMOSFERA Comunicazione & Immagine
Torino

Stampa:
GEDA - Nichelino (To)

Questo numero di "Costruire in due"
esce con una tiratura di 5.000 copie.

punto famiglia

Via G. Casalis, 72 - 10138 - Torino
Tel. e fax 011.44.75.906
e-mail: puntofamilia@libero.it
www.puntofamilia.it

Quota annuale 2010 € 15,00
CCP 37446101

Per consulenze di tipo sanitario,
psicologico, legale, morale e sociale,
è a vostra disposizione
il **CONSULTORIO**
dalle ore 15 alle ore 19
Per prenotazioni: 011.447.81.25

Editoriale

Il filo rosso che unisce gli articoli di questo numero, apparentemente disparati, è l'eterno conflitto tra la voglia di libertà e le mille costrizioni. Tra queste ultime, tralasciamo quelle di cui siamo tutti consapevoli per soffermarci su quelle più subdole.

*Qualcuno ha parlato di 'società degli impulsi'. Il grande miraggio di poter fare tutto ciò che si vuole ci lascia in balia delle nostre pulsioni. Desidero, quindi posso. Posso, quindi agisco. E mi sfracello: io, la mia famiglia, la società. È il tema trattato da **padre Muraro** (pag 4, **Le passioni, queste sconosciute**) che propone non già la mortificazione o la repressione della parte passionale in favore della 'esangue razionalità' (parafrasando Dewy), ma l'armonizzazione delle due componenti. Cammino non facile ma appassionante. Appunto.*

*Anche rispetto al grande universo dei mass media soggiaciamo ad una gigantesca contraddizione. Tutti ben consapevoli degli agguati tesi da un'informazione imbavagliata o di parte siamo convinti di essere in grado di difenderci: mica siamo ingenui! E poi c'è la rete: ognuno può dire la sua opinione, rivelare notizie occulte, pubblicare fatti e misfatti... Altro che 'spazi dell'accesso', quegli spot (bruttini o francamente brutti) che negli anni '70 avevano dato ai poveri mortali l'illusoria ebbrezza di accedere alla grande torta del banchetto mediatico. Ma... chi controlla i grandi gestori della Rete? L'abile penna di **Marco Bonatti** (pag 8, **Intrappolati nella rete**) ci conduce agilmente nei meandri dell'informazione tarocca che noi, inavvertitamente, ci sorbiamo.*

*E la famiglia? Luogo - finalmente! - di libertà o luogo di costrizione? Senza arrivare alla figura del padre padrone, alle violenze domestiche o ad altre simili atrocità, **Annabella Albiano** (pag 10, **Volersi bene, farsi del male**) e **Mariella Piccione** (pag 12, **Mettiti il golfino**) ci aiutano a riflettere: e se i persecutori fossimo noi, senza accorgercene? E proprio nei confronti delle persone che amiamo di più?*

*Tra le recensioni della nostra Biblioteca segnaliamo un libro che ci è particolarmente caro: **Gesù, comunicatore perfetto**, di **Rosina e Gino Costa**, per lunghi anni preziosi collaboratori del Punto Familia.*

Buona lettura
La Redazione

ETICA

4 LE PASSIONI, QUESTE SCONOSCIUTE

p. Giordano Muraro o.p

Parlare di passioni è entrare in un terreno per alcuni versi conosciuto da tutti come esperienza concreta e quotidiana che evoca immediatamente sospetto e diffidenza, oppure entrare in definizioni che mal rendono ragione della ricchezza che esse rappresentano nella vita dell'uomo.

FAMIGLIA E SOCIETÀ

8 INTRAPPOLATI NELLA RETE

Marco Bonatti

Una volta si parlava di persuasori occulti. Adesso siamo tutti convinti che i mass media ci manipolino platealmente ma la condivisa diffidenza non ci protegge più di tanto. Anche la libertà di comunicare – e quindi conoscere - qualsiasi verità attraverso il web si rivela illusoria.

RELAZIONI FAMILIARI

10 VOLERSI BENE, FARSI DEL MALE

Annabella Balbiano

Tutti (o quasi) deprechiamo la violenza, eppure nella vita di ogni giorno mettiamo in atto tante micro-violenze senza nemmeno accorgercene. È la nostra personale piccola lotta per il potere che tutti sdegnosamente neghiamo ma che s'insinua nelle pieghe della nostra quotidianità come un sottile veleno che intossica le relazioni.

12 METTITI IL GOLFINO

Mariella Piccione

Non tutti siamo genitori, ma tutti nasciamo figli. Quella che gli psicologi chiamano 'la relazione primaria' lascia comunque un segno profondissimo nella vita di ciascuno, di cui siamo più o meno consapevoli. Riflettere su questa relazione giova ai non (o non ancora) genitori, per ritrovare le proprie radici; ai genitori, anche per ripensarsi nei panni di figli.

CUCINA

14 I segreti di Tato - LA RICOTTA.

Tommaso Taccardi

15 BIBLIOTECA

Le passioni, queste sconosciute

Parlare di passioni è entrare in un terreno per alcuni versi conosciuto da tutti come esperienza concreta e quotidiana che evoca immediatamente sospetto e diffidenza, oppure entrare in definizioni che mal rendono ragione della ricchezza che esse rappresentano nella vita dell'uomo.

p. Giordano Muraro o.p.

Nel linguaggio comune spesso si parla di passioni in termini negativi: dietro delitti efferrati o fatti raccapriccianti e disgustosi troviamo spesso l'espressione: "travolto dalla passione...", oppure "accecato dalla passione...". La passione viene presentata come una forza incontrollata e incontrollabile.

San Tommaso ha un'altra concezione, ci porta con il suo pensiero a ripercorrere il cammino riguardo alle passioni in una ottica nuova: un uomo senza passioni è un uomo morto, le passioni sono una forza che dà slancio, gusto, gioia a tutte le nostre azioni, che impronta all'origine tutte le nostre scelte. Anche Gesù ha vissuto intensamente le passioni umane: la gioia dell'amici- zia, la tristezza per la morte di Lazzaro, il timore nell'orto del Getsemani, la collera di fronte ai mercanti del tem- pio, l'angoscia sulla croce. Le passio- ni sono costitutive dell'essere umano, sono come il sale nelle pietanze. Tutte le azioni diventano facili e appaganti quando sono motivate e accompagna- te dalla passione: lo studio, lo sport, l'amore, il lavoro, la politica, eccete- ra. Ma ad una condizione: che siano misurate e regolate dalla ragione, che siano orientate a quello che la ragione ritiene "buono". Per questo possiamo affermare che le passioni possono es- sere una ricchezza inesauribile nella vita come possono essere una trappola mortale se non sono orientate alla per- sona, alla sua crescita e costruzione.

Un cocchio senza auriga.

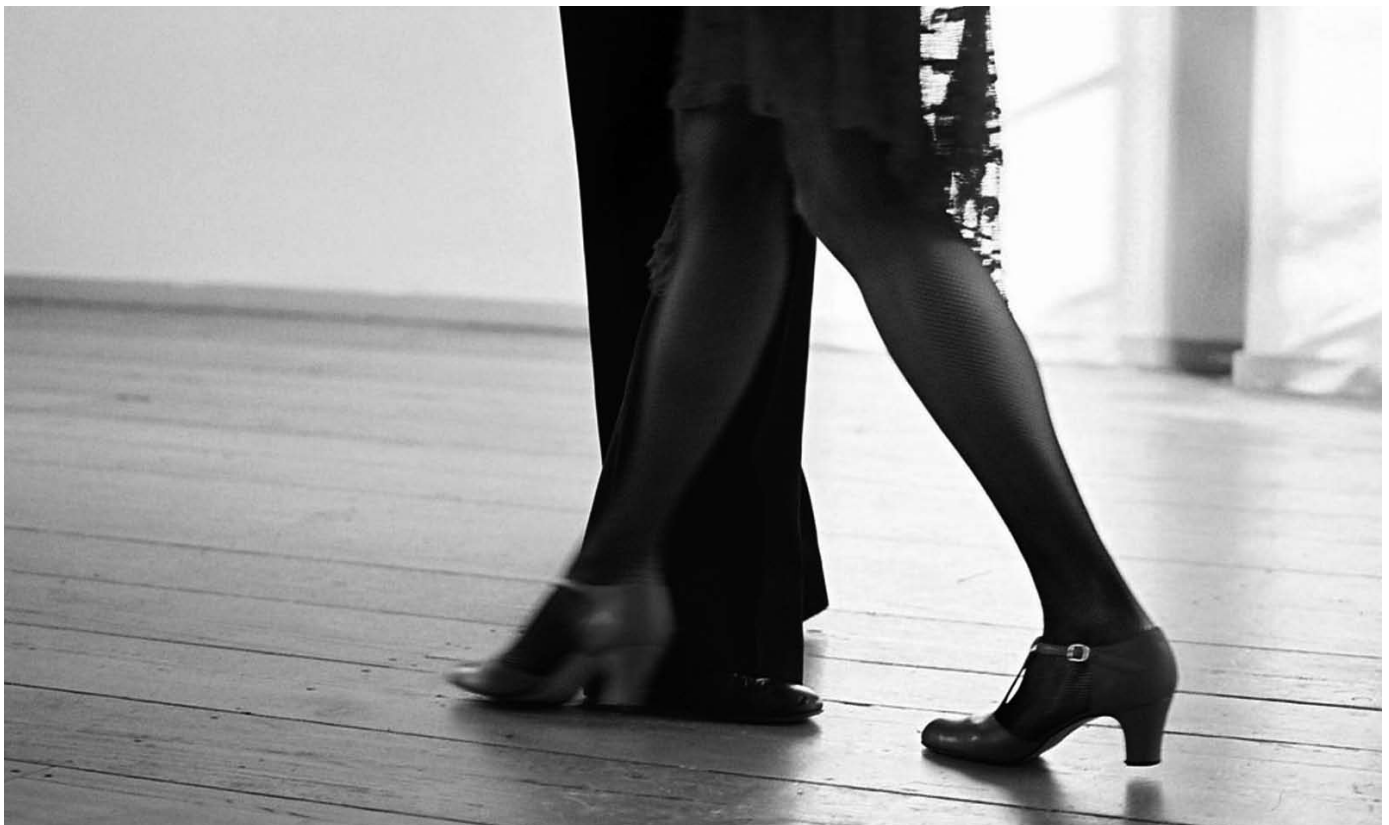
Una passione che sfugge al controllo della ragione diventa una mina vagante che può esplodere da un momento all'altro provocando disastri spesso insanabili. Ciò dipende dal fatto che l'uomo è un tutt'uno, e ogni mancanza di misura in una parte produce squilibri che alterano tutta la sua vita, l'in- terezza di essa. Questo principio vale non solo per le tendenze viziose (il che è chiaro), ma anche per tendenze virtuose. San Tommaso porta questo esempio: una tendenza virtuosa non regolata dalla ragione è come un cocchio senza auriga: tanto maggiore sarà il disastro quanto maggiore sarà l'im- peto dei cavalli. L'auriga dell'uomo è la ragione, e tutto quello che si esprime indipendentemente dalla ragione o contro la ragione è pericoloso come è pericoloso una Ferrari lanciata a 300 km all'ora senza pilota. La ragione ha il compito di mettere ordine nell'uomo non eliminando qualche sua parte, perché nell'uomo non c'è nulla di superfluo, e tutto è utile per l'esercizio della sua vita; ma regolando e armo- nizzando tutte le sue diverse parti tra di loro e in ordine al tutto. Nell'uomo non c'è nulla di superfluo, ma come in una macchina di precisione, tutte le sue diverse parti devono essere tra loro ben calibrate per ottenere l'effe- tto desiderato.

Un antico proverbio filosofico dice che il molteplice diventa uno attra- verso "l'uno". E solo quando il molte-

plice diventa uno diventa anche bello, buono, vero. Possiamo spiegarci con un esempio. Una sinfonia di Beethoven o di Mozart o di qualunque altro com- positore diventa piacevole da ascolta- re quando ogni orchestrale interviene nel momento esatto e in quella misura esatta che viene stabilita dal direttore d'orchestra. Se invece ogni orchestrale suonasse non tenendo conto degli altri e delle indicazioni date dal direttore di orchestra, diventerebbe un luogo di suoni scomposti e fastidiosi. Possono essere singolarmente dei grandi pro- fessori, abilissimi nel suonare il pro- prio strumento, ma il risultato sarà ugualmente disastroso. Qualcosa di analogo avviene nella vita della per- sona umana. L'uomo è un essere com- plesso: è spirito e materia, anima e corpo, senso e ragione, pancia e intel- letto, emozione e passione. È capace di amore, ma anche di odio, di generosità, ma anche di egoismo; di coraggio, ma anche di paura; di speranza ma anche di disperazione; di gratificazioni, ma anche di amarezze e delusioni, eccete- ra, eccetera. Tutta questa complessità è segno di perfezione.

Perché te ne curi?

L'uomo è veramente un essere meravi- glioso. Egli stesso si stupisce di quello che è, e si rivolge a Dio chiedendogli: "che cosa è mai l'uomo, perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi? Davvero lo hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore



lo hai coronato” (Ps. 8). Ma resta un capolavoro ad una precisa condizione: che diventi responsabile della sua vita, e lo diventa quando la ragione funziona come il direttore d’orchestra che dice ad ogni sua parte quando agire, come agire, con quale intensità agire. Non è un fascio di energie in libertà, ma un essere composito che attende non solo di essere unificato, ma anche di essere orientato in modo unitario al bene. Tutto è buono nell’uomo, ma tutto può ritorcersi contro di lui se la ragione non svolge bene il suo compito di “direttore d’orchestra” che conferisce modo e misura al tutto e ad ogni singola parte. Anche alle passioni. Per questo è necessario educarsi a vivere bene le proprie passioni.

Energie di vita, da guidare.

Tutti abbiamo una qualche idea delle passioni. Sono dentro di noi, parte viva della nostra vita quotidiana. Accompagnano molte delle nostre azioni e sono indispensabili all’uomo come energie che gli servono per vivere con intensità e piacevolezza, ma anche per metterlo in guardia dai pericoli che incombono nella sua vita. Non sono fragili come le emozioni,

e neppure radicate come i vizi; si distinguono dalle inclinazioni istintive e abitudinarie. Si presentano come energie vive che conferiscono intensità alle diverse attività dell’uomo. Non sono sempre presenti. Ma quando ci sono, sentiamo che le nostre azioni acquistano una qualificazione nuova. Aiutano a vivere. Un tempo si insegnava che bisogna “estinguere” le passioni; era una espressione propria del linguaggio ascetico e serviva a indicare una operazione che non consisteva propriamente in una soppressione, ma in una moderazione di tutto ciò che nella passione poteva essere eccessivo e orientava al disordine.

Le passioni nascono al cospetto del bene e del male. Ma cosa sono esattamente? Possiamo tentare di delinearne la natura e le caratteristiche, cercando di fare una piccola analisi di quello che avviene in noi.

Partiamo dalle passioni più frequenti e più evidenti quali sono le passioni dell’amore e dell’odio. Quando ai nostri occhi (quelli fisici o quelli dell’intelligenza) compare qualcosa di bello e di buono, ci sentiamo subito colpiti da quella realtà e nasce in noi una attrazione verso di essa. Diciamo

che siamo “colpiti” e “patiamo” (di qui il termine “passione”) l’attrazione che quella realtà esterna esercita su di noi. A questa prima fase passiva segue immediatamente una reazione, che si esprime in un desiderio di possederla. Noi istintivamente amiamo il bello-buono, e con tanta maggiore intensità quanto maggiore è il desiderio di raggiungerlo e goderne. L’amore è la prima passione, la madre di tutte le altre. Infatti dall’amore nasce la passione del desiderio, cioè il movimento della persona verso la cosa bella e buona; dal desiderio nasce la speranza di raggiungerla e l’attesa di possederla e goderla. Amore, desiderio, speranza, godimento sono altrettanti momenti di un’unica aspirazione provocata dall’attrazione del bello-buono.

Ma non è detto che questa successione si verifichi sempre. Può darsi che nasca l’amore e il desiderio, ma che l’oggetto amato non sia raggiungibile. La persona si consuma in una attesa impossibile, in un sogno che non diventerà mai realtà, e patirà la frustrazione di un desiderio non esaudito. Anche la delusione è una passione, forse la più amara, e può degenerare in un’altra passione, la disperazione.

Così abbiamo elencato un certo numero di passioni, quelle che dipendono tutte dall'amore. Ma c'è un altro filone di passioni, che nascono da una realtà opposta al bene, cioè dal male. Anche in questo caso vediamo che la persona di fronte ad un male imminente patisce (ritorna sempre il termine "passione") un malessere che si esprime nel rifiuto del male, un rifiuto che può assumere la modalità dell'odio vero il male che sembra invadere la nostra vita. Da questo atteggiamento di rifiuto e di odio nasce la paura, il timore di soccombere o una reazione diversa come potrebbe essere l'ira oppure l'audacia nell'opporsi e nel combattere questo male imminente.

Ambivalenza delle passioni.

Amore e odio, desiderio e timore, speranza e fuga, piacere e disperazione, sono le principali forme delle passioni. Ad esse se ne possono ricondurre altre che hanno con esse un qualche affinità, per esempio l'invidia, la gelosia, la delusione, la rabbia e altre ancora. La vita dell'uomo è un continuo tumulto di passioni. Sono tutte naturali nel loro nascere. Ma possono deformarsi nel loro sviluppo. E questo avviene sempre quando la passione sfugge alla ragione e cresce in modo disordinato, diventando una forza travolgente che la ragione non riesce a dominare e a riportare in modi e forme costruttive. L'uomo perde il controllo e la responsabilità della sua vita.

Questo vale per le passioni del bene, ma anche per quelle che nascono dalla reazione di fronte al male. Anche la paura, il timore, l'ansia, l'ira, la delusione, sono passioni sane che nascono dalla naturale reazione dell'uomo di fronte a realtà che percepisce come dannose. L'uomo non è solo tendenza al bene; è anche fuga dal male. Non è solo desiderio di piacere, ma è anche timore di fronte alla sofferenza.

Il problema è sempre quello della misura. La passione non deve mai prendere il sopravvento sulla ragione. Se ciò accadesse, l'uomo cadrebbe in un mondo nebuloso e tumultuoso in cui diventerebbe impossibile trovare la direzione e il senso della propria vita. Per questo San Tommaso dice che "le passioni inclinano al peccato in quanto sono contro l'ordine della ragione; ma in quanto sono da questa ordinate, sono atti virtuosi" (I-II, q.24, a.2, ad 3um). E portando l'esempio del timore e dell'ira dice con Aristotele: "Non si loda o non si biasima chi teme o si adira, ma chi non lo fa in una certa maniera, cioè seguendo o non seguendo la ragione" (I-II, q.24, a.1, ad 3um).

Una prospettiva ottimistica

È evidente che il controllo delle proprie passioni non avviene nel momento in cui si scatenano, ma è il frutto di una educazione della persona che si abitua poco alla volta ad essere responsabile della sua vita e delle sue azioni, e a fare delle scelte responsabili nelle diverse e im-

previste circostanze della vita. In questo senso si può capire la diffidenza che il filosofo E. Kant nutriva nei confronti delle passioni. Distinguendole dalle emozioni scriveva: "L'emozione è come un fiotto che rompe la diga; la passione è come una corrente che si scava sempre più profondo il suo letto. L'emozione è come una ebrezza che si smaltisce, sebbene ne segua il mal di capo; la passione invece è come una malattia per intossicazione o per deformazione, che ha bisogno di un medico interno o esterno dell'anima. Il quale tuttavia non sa prescrivere una cura radicale, ma, quasi sempre, solo palliativi" (Antropologia, 74); e sosteneva che le passioni vivono nell'uomo prima che l'uomo giunga ad un conveniente grado di civiltà (ibid. 80). È una visione pessimistica di queste energie che invece, se ben guidate da una ragione che si è educata a reggere il cammino della persona, diventano addirittura dei fatti virtuosi che contribuiscono a umanizzare la persona. Su questa linea ottimistica troviamo il filosofo Dewy, il quale scriveva: "La fase emozionale, appassionata dell'azione non può né deve essere eliminata a vantaggio di una esangue ragione... La razionalità non è la forza da evocare contro impulsi e inclinazioni radicate, ma piuttosto il raggiungimento di una armonia operante fra diversi desideri". Con questa affermazioni ritorniamo alla concezione positiva che San Tommaso aveva di queste preziose energie che accompagnano e aiutano l'uomo nel cammino della sua vita. ■



EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO

È il piano pastorale che la CEI presenta per il decennio 2010-2020. Perché la scelta di questo tema? Perché, risponde la CEI, ci troviamo in una vera emergenza educativa. L'uomo in genere, e non solo i giovani, rifiutano l'impegno a dare un senso profondo all'esistenza, attraverso un processo educativo. Eppure non si diventa uomini e cristiani se non si accetta di fare un cammino di continua formazione di se stessi. Le linee di questa educazione le riceviamo anzitutto dal Cristo, il Maestro per eccellenza. La Chiesa si fa carico di questa missione che non si limita alla formazione umana dell'uomo, ma propone una forma di vita superiore che può essere racchiusa nell'espressione: "vita secondo lo Spirito" e consiste nel "farsi discepoli del Signore Gesù," e scoprire "la realtà trasformante del suo amore della sua verità" per vivere "una vita nuova caratterizzata da tutto ciò che è bello, buono e vero" (presentazione). Ecco perché il titolo del documento non si limita a proporre una educazione che porta alla vita buona, ma "alla vita buona del Vangelo". Non è, quindi, un trattato sull'educazione in genere, ma sull'educazione come è concepita dal Cristo e che chiede ad ogni cristiano di farsi suo discepolo, come hanno fatto le persone che lo hanno incontrato e si sono messe al suo seguito.

Il riferimento a Cristo non è un fatto di convenienza o una forzatura, perché "chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo" (G.S. n.41). Sappiamo che l'educazione non consiste nel dire cosa una persona deve fare, o nell'offrire servizi e istituzioni ma nel formare persone capaci di scelte libere e responsabili, sia verso se stessi che verso gli altri. Questo presuppone un incontro personalizzato tra l'educatore e l'educando fondato sulla fiducia e proporzionato alle diverse tappe della sua vita (fanciullezza, adolescenza, giovinezza). Di qui nascono le riflessioni sulle qualità che l'educatore deve possedere per stabilire questa relazione fiduciale, partendo non da considerazioni astratte, ma dall'esame delle caratteristiche, delle attese e dei bisogni dei giovani, e ricordando che l'autorevolezza non consiste nella sola competenza, ma soprattutto nella coerenza della vita con la parola. "Non si tratta di trasmettere nozioni astratte, ma di offrire una esperienza da condividere" (n.25, p.86)

Non basta ancora. Non è sufficiente il semplice rapporto tra due persone, l'educatore e l'educando. Ma si richiede una "alleanza educativa" di tutte le persone e istituzioni che sono preposte a questo compito: la famiglia ("esiste un nesso stretto tra educare e generare" - n.27, p89), la comunità ecclesiale, la parrocchia, le associazioni, i movimenti, le confraternite, gli istituti di vita consacrata, la scuola, l'università, i mass media, la società. Il documento si dilunga nel descrivere i tipi di interventi che ognuna di queste realtà deve sviluppare nell'azione educativa, offrendo una concreta proposta pastorale "sui percorsi di vita buona", sui contenuti e sulle finalità prioritarie.

Il documento è corposo e qualche volta ripetitivo. Richiede una lettura attenta. Ma offre riflessioni quanto mai utili e opportune in un tempo in cui il bisogno di libertà individuale porta ad un sistematico rifiuto di tutto quello che può sembrare limitativo. Sappiamo che bisogna tendere sempre a qualcosa di più di quello che si è; ma è possibile ottenere questo risultato a condizione che l'uomo intraprenda un cammino che istintivamente rifiuta, perché comporta la riorganizzazione di tutto il proprio essere verso traguardi che si ottengono con la fatica di chi cammina in salita.

p.G.M.

Intrappolati nella rete

Una volta si parlava di persuasori occulti. Adesso siamo tutti convinti che i mass media ci manipolino platealmente ma la condivisa diffidenza non ci protegge più di tanto. Anche la libertà di comunicare – e quindi conoscere – qualsiasi verità attraverso il web si rivela illusoria.

Marco Bonatti

Possiamo «difenderci» dai mass media? È la domanda che tanti si pongono denunciando la violenza dei contenuti veicolati dalle televisioni, la volgarità, la pubblicità martellante, la manipolazione delle notizie. Qualcuno risponde con scelte drastiche: manda il televisore in soffitta, non lo usa più. Altri mettono filtri al computer, oscurano una parte dei programmi, cercano di proteggere i figli. Molti, soprattutto fra le nuove generazioni, si affidano alla Rete internet: un ambiente di comunicazione che si proclama «libero»...

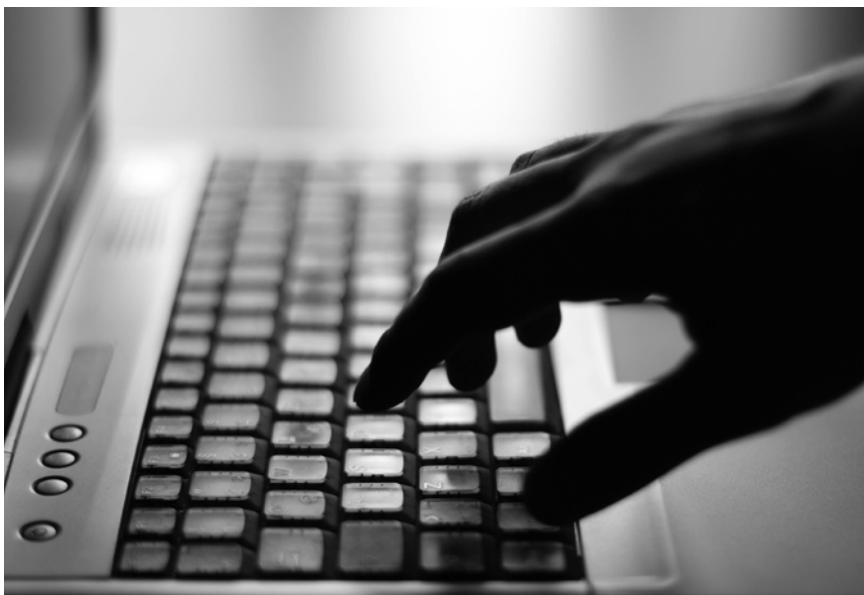
Va tutto bene, si può tentare ogni strada, ma è meglio non illudersi: siamo immersi nel sistema della comunicazione, che presto o tardi ci raggiunge comunque. Un giorno o l'altro i nostri figli scopriranno la tivù dei compagni di scuola. Non c'è filtro che tenga.

Difendersi? Far finta che i mass media non esistano?

Impossibile. Molto più logico sarebbe provare a gestirli, riflettere sui meccanismi della comunicazione. Provare a capire, per esempio, come e perché vengono scelti i temi da somministrarci: temi che ci fanno discutere, animano le nostre discussioni a tavola, orientano le

nostre scelte, i nostri consumi, il nostro comportamento.

Possiamo esercitarci su un episodio recente, apparentemente lontano: l'assurda iniziativa di quel pastore protestante della Florida che qualche mese fa voleva bruciare pubblicamente il Corano nell'anniversario dell'11 settembre. Il suo gesto, come tutti ricordiamo, ha provocato minacce altrettanto stupide e pericolose di vari estremisti islamici; ha suscitato scontri violenti e qualche morto. La Rete Internet, le tv, i giornali, hanno veicolato il contagio, rapidamen-



te, nell'intero pianeta.

Gli stessi mass media hanno aperto in quei giorni una finestra di riflessione: solo grazie all'«efficienza» della comunicazione globale – è stato osservato – il fanatico della Florida aveva potuto scatenare un putiferio planetario. È stato

fatto notare che le bufere mediatiche corrispondono, forse non per caso, a un ridisegnarsi dei poteri di comunicare, in tutto il mondo. In due sensi: 1) la tecnologia consente a chiunque, con mezzi minimi, di trovare voce spazio e ascolto nella rete planetaria, senza filtri, senza mediazioni; 2) la «libertà» della rete è virtuale, non fa mai i conti con le istituzioni e i poteri reali. Gli exploit dei singoli magari occupano il mondo per qualche ora, ma rimangono confinati nello spazio degli «idioti», mentre qualcun altro – da Google a Murdoch – acquisisce un controllo sempre più efficace sui flussi di informazione che consumiamo.

Il problema è nel modo in cui ci rapportiamo ai temi che scorrono davanti al naso. Come si diceva ai tempi del Sessantotto, «quando il dito indica la luna, l'imbecille guarda il dito». Di fronte ai casi di «scontro di civiltà» i mass media nostrani e occidentali in genere non

hanno di meglio che andare a dibattere sui principi e i valori supposti universali: ogni volta è in gioco la «tolleranza», la «libertà d'espressione», il «rispetto reciproco» eccetera. Come tali valori siano effettivamente vissuti e praticati – nella politica, nell'informazione, nella

vita dei cittadini – poco importa. Basta, ai telegiornali, evocare il «valore di riferimento» per inquadrare il tema – e abbandonarlo il più in fretta possibile.

Che tale schema sia frusto lo dicono gli stessi sofisticati strumenti di cui le tv si sono dotate: è bastato che Enrico Mentana proponesse un telegiornale appena diverso per conquistare il 10% degli ascolti, sottraendo occhi e orecchie soprattutto ai due più seguiti, TG1 e TG5. In Italia come nel resto del mondo all'informazione sembra sostituirsi l'emozione; e il pubblico è invitato non a ragionare sugli accadimenti, ma a consumare immagini – e immaginario.

Ancora. A forza di cercar di inseguire i «gusti del pubblico» non c'è telegiornale o grande quotidiano che non si sia imbottito (è la parola giusta) di pagine e pagine che parlano solo di mangiare e bere, di vestiti e gadget elettronici che «fanno tendenza», di «viaggi» in luoghi sempre più esotici o, in alternativa, alla riscoperta di tesori vicini e sconosciuti. A seconda del pubblico che si vuole conquistare, la vernice di tali pagine è pennellata verso il lusso (a «destra»), oppure verso la riscoperta del genuino (a «sinistra»).

Ma modalità e obiettivi non sono molto differenti. Meriterebbe interrogarsi un po' più a fondo sul significato di queste pagine di «informazione».

Perché quasi sempre il giornale finisce per promuovere questo o quell'agriturismo, per valorizzare quel profumo o quel ristorante. Niente di male, forse: ma se il confine tra informazione e pubblicità, promozione e marketing si fa

sempre più esile e ambiguo è doveroso saperlo, e occorre tenerne conto.

Le pagine di Remo Bassetti nel suo volumetto «Contro il target» (Bollati Boringhieri, 2008) sono, al proposito, illuminanti. È sempre più vero che «il mezzo è il messaggio»: nell'era della comunicazione, il sistema dell'informazione comunica se stesso, più e prima dei fatti. E obbliga a pensare che quella, e non altre, è la realtà. Nell'agosto scorso su «La Stampa» Mimmo Cànido, che ha girato tutto il mondo come inviato di guerra, scriveva: «Sono morto vent'anni fa, nell'agosto del 1990». Quando, alla frontiera con il Kuwait, si preparava la prima guerra con l'Iraq.

E i giornalisti, invece di muoversi liberamente, erano «embedded»: i militari stessi organizzavano il loro lavoro, sceglievano che cosa vedere e chi intervistare. L'informazione era diventata, definitivamente, una «funzione della guerra», cessando di essere un servizio autonomo alla verità – e alla democrazia.

In questi vent'anni il sistema dell'«informazione funzionale» si è perfezionato. Ai giornalisti inviati sui fronti di guerra, costosi e spesso troppo «autonomi» nei giudizi e nei racconti, i giornali di tutto il mondo sostituiscono volentieri i comodi «blog»: fonti quasi mai controllabili, abbondanti, puntiformi. Internet è diventato, nello stesso tempo, un grande archivio della libertà e un'enorme opportunità per fare disinformazione. Si ricordi la vicenda più recente dei documenti «segreti» sulla guerra in Afghanistan, col suo codazzo di rivela-

zioni sui siti che detengono e pubblicano informazioni riservate.

La grande potenza della Rete rende sempre più urgente affrontare il rapporto fra informazione e politica, fra comunicazione e democrazia. È facile (e magari sacrosanto) stracciarsi le vesti se il governo cinese ferma i servizi di Google ai confini; ma Google, quali «patenti di democrazia» può esibire? A quali «regole» si sottopone? Non si sta forse comportando come tutti i monopolisti di vecchio stampo?

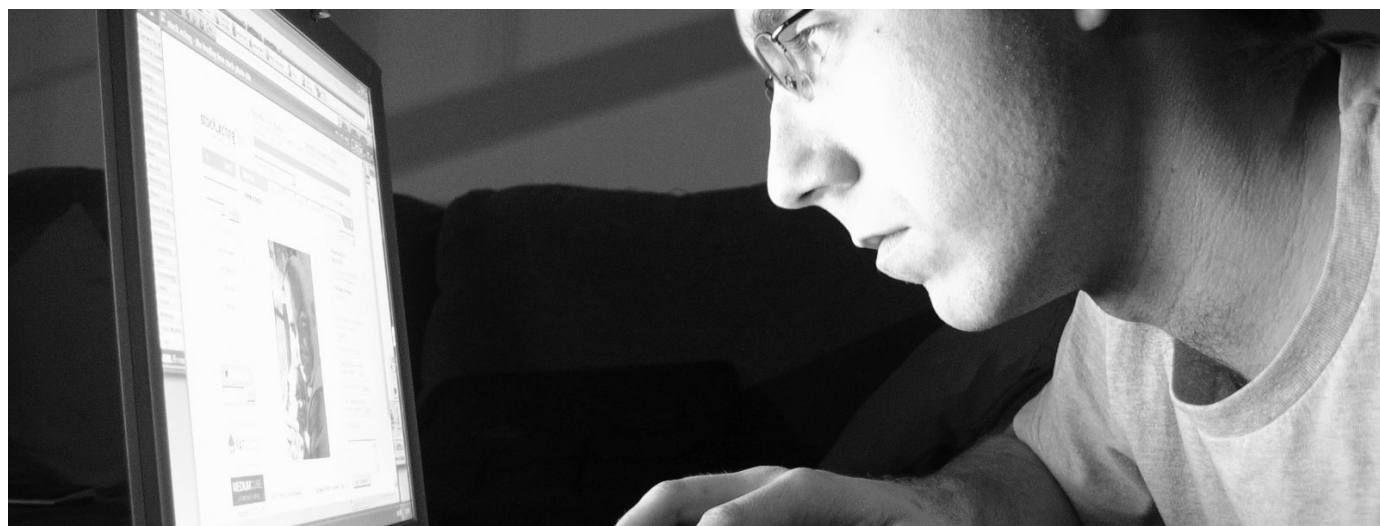
Ci si straccia le vesti per la «libertà»: ma si ricorda meno volentieri che la parola più ricercata sulla rete, in tutte le lingue e in ogni accezione, è «sesso».

E si dimentica che Internet, nella sua indefinita libertà, serve non solo la nostra voglia inesauribile di gioco ma anche la disinformazione politica ed economica, o le attività propriamente criminali.

Non si tratta, evidentemente, di demonizzare Internet e le nuove tecnologie di comunicazione: ma di comprendere che proprio la forza della comunicazione sta imponendo un cambiamento che rischia di sfuggirci.

Giochiamo con la rete, ma non ci interroghiamo abbastanza sulle regole e sui padroni delle reti stesse, da Google a Murdoch.

Non si vorrebbe che il futuro della democrazia, disegnato dal «mercato globale», finisse per somigliare alla Russia di Putin e degli «oligarchi», dove all'onnipotenza e all'invadenza del defunto partito comunista si è sostituito un sistema con caratteristiche forse altrettanto imbarazzanti. ■



Volersi bene, farsi del male

Tutti (o quasi) deprechiamo la violenza, eppure nella vita di ogni giorno mettiamo in atto tante micro-violenze senza nemmeno accorgercene. È la nostra personale piccola lotta per il potere che tutti sdegnosamente neghiamo ma che s'insinua nelle pieghe della nostra quotidianità come un sottile veleno che intossica le relazioni.

Annabella Balbiano

Chissà perché lo chiamano 'reality'. Il Grande Fratello, intendo dire, con tutti i suoi derivati di sottomarca. Sapendo di essere ventiquattr'ore sotto l'occhio delle telecamere, le persone cessano di appartenere alla vita reale e si trasformano in attori di una commedia, senza un copione dettagliato, ma sempre commedia.

L'unico vero reality consisterebbe nel piazzare nelle nostre case tante microspie, per poi divulgarne le registrazioni. Chi mettesse in atto una simile trovata, ovviamente e giustamente finirebbe in galera.

In fondo il Grande Fratello è l'evoluzione – mediatica, tecnologica ed oscena – di un vecchio e poetico modo di dire: vorrei essere un uccellino e posarmi sul tuo davanzale, dev'essere così bella la vita della tua famiglia.

Cosa vedrebbe, nelle nostre case, il pas-

serotto indiscreto?

Tralascio volutamente le situazioni tragiche, l'orrore, gli stupri e la pedofilia, i ragazzi con la siringa nel braccio: non perché queste cose non interessino noi persone perbene, ma perché la tragedia e l'orrore non possono essere oggetto di pagine scanzonate, scritte da una persona senza particolari competenze.

Mandiamolo a cinguettare, l'ipotetico uccellino, sui davanzali di famiglie normali, che magari si sono formate al Punto Familia, che realizzano un progetto d'amore e... che tante volte riescono ad inquinare la gioia della famiglia non con delle obiettive difficoltà, ma con delle vere scemenze. Ci riescono talmente bene, ad inquinare la gioia, che io mi chiedo, con la massima serietà, se la prima e fondamentale conseguenza del peccato originale non sia proprio l'incapacità di essere felici.

Eccolo, l'uccellino è piazzato, zampetta e cinguetta e al di là dei vetri si svolge la vita.

Sono le sette e suona la sveglia. Il padre di famiglia è già sveglio da un pezzo, ha dormito male, è agitato perché in mattinata lo attende un incontro di lavoro molto impegnativo; sveglia con un bacio la moglie che dorme, beatamente incurante della sveglia, si alza e, tanto per cominciare, sceglie la cravatta giusta. Ecco, questa è quella che ci vuole, ...uh, c'è una macchiolina, era da portare in tintoria ma pazienza, la giacca dovrebbe coprire la macchia. La camicia adesso. Apre il cassetto e ne estrae una camicia bianca immacolata.

“Tesoro, qui mancano tre bottoni.”

“Tre?” la moglie si esprime con sincero stupore mentre si stiracchia. “Credevo ne mancassero due. Comunque una camicia in ordine c'è, l'ho stirata ieri e o attaccato i due bottoni ai polsini”.

Il marito infila la camicia e i due bottoni appena attaccati con mano amorosa partono a razzo in due direzioni opposte.

Il marito è serafico: “Lo sai che devo vedere il direttore mega-galattico, devo essere in ordine. Insomma, tua madre non ti ha insegnato nemmeno ad attaccare i bottoni?”

La signora si alza dal letto.

“Lascia stare mia madre. E la tua allora? Perché ti ha abituato a farti servire come un satrapo iraniano? (chissà che cosa sono i satrapi, chissà se stavano proprio in Iran, comunque suona bene). Sta calmo che te li ricucio addosso.”



“No grazie, me li cucio da solo, sempre che il cestino da lavoro ci sia e non sia stato rovesciato nella cesta dei giochi. Qui i bambini fanno quello che vogliono, a te basta che ti lascino in pace quando...”

“Quando ad esempio stiro e cucino, cosa credi?”. Irritata la moglie afferra ago e filo e inizia a cucire. “E cosa sarà mai questo direttore galattico? Non gli cadono mai i bottoni alla camicia? Se li cuce lui?”

“Cosa vuoi che ne sappia... glieli cucirà la moglie, la colf, cosa me ne frega...”

La signora sospira: “Sì, la colf! Noi non possiamo permettercela invece... Almeno fatti promuovere e aumentare lo stipendio, tu e la tua camicia con i bottoni in ordine”.

“Ma dove lo attacchi ‘sto bottone, mi stai perforando la pelle! Dunque, mi stai dicendo che non guadagno abbastanza per mantenere la famiglia, che tu sei costretta a lavorare e a casa devi farmi da schiava, è questa che intendi?”

“Sto solo dicendo che il mio lavoro è necessario e che non posso arrivare a tutto. Credi che non mi piacerebbe stare a casa, dedicarmi ai bambini, preparare dei bei pranzetti...”

“No, per carità, continua a comprare il pollo e il roast beef in gastronomia. Dei tuoi manicaretti ne faccio a meno! Ahia, mi hai bucato di nuovo! E non dire che ti piace tanto stare con i bambini; ringrazia che mia madre sia sempre disponibile, dato che la tua deve andare al bridge!”.

Bene o male i due bottoni sono al loro posto, attaccati ai polsini o direttamente

ai polsi, meglio non indagare. Il marito si placa all'improvviso:

“Scusami, tesoro, è che sono nervoso. Lo so che sei di corsa dal mattino alla sera, non penso le cose che ti ho detto”.

“Scusami tu, amore. Hai molte ragioni e sono nervosa anch'io. È vero che tu passi con i bambini più tempo di quello che passo io”.

Sul davanzale l'uccellino è perfino deluso, sperava in una zuffa, tipo “guerra dei Roses” che ha visto in televisione. Invece niente, questi han già fatto la pace. Sta a vedere che si vogliono bene.

Appunto, si vogliono bene. Ho proprio inteso dire che famiglie serene, dove si attua un progetto d'amore, non sono esenti da ripicche, screzi, accuse reciproche... come sarebbe bello farne a meno, ma l'armonia non è mai uno stato acquisito una volta per tutte.

In questo dialogo (me l'ha riferito l'uccellino ovviamente) ho concentrato tutta una serie di argomenti di aggressione che non di rado affiorano nella vita delle famiglie. E fanno del male, portano tristezza.

Qui è stato detto:

che la mamma di lei non ha insegnato alla figlia come si tiene una casa;

che la mamma di lui ha viziato il figlio, l'ha servito e riverito e a lui non passa neanche per la testa di dividere i lavori di casa (eh sì, le mamme dei maschi dovrebbero dirlo);

che i bambini fanno tutto quello che vogliono perché la mamma fa i fatti suoi

invece di educarli;

che la moglie non sa cucinare;

che lui non sa farsi valere sul lavoro, forse non vale proprio e guadagna pochino (questo una moglie non dovrebbe dirlo MAI, meno che mai se è lei che ha una buona posizione);

che la madre di lei è una signora chic che passa il pomeriggio a giocare a bridge. Ecc. ecc.

Sono tutte violenze verbali, non per questo trascurabili. Gozzano ha teorizzato “la gran necessità di farsi male” e Metastasio, con versi orrendi ma saggi, ricorda che

“Voce dal sen fuggita / più richiamar non vale;

non si trattien lo strale / quando dall'arco uscì”.

Quando le cose le hai dette, le hai dette. Qualcuno dirà che i coniugi devono dirsi tutto quello che pensano, ma io credo che “potersi dire tutto” sia il punto di arrivo di una coppia molto unita, non un mezzo per costruire l'unità.

Credo soprattutto che essere sinceri non significhi dire tutto quello che pensiamo; se pensiamo “male”, il lavoro di revisione ce lo dobbiamo fare noi, nel nostro intimo.

La SINCERITA' è indispensabile, ma è un modo di essere della persona. L'essere poi si traduce nel comportamento.

È l'AMORE che deve essere sincero, autentico, proprio come insegna Paolo ai Corinzi. Se amo, se guardo all'altro e non a me stessa, saprò cosa dire e cosa tacere. ■

SOSTEGNO AL PUNTO FAMILIA 2011

Come ogni anno, vi chiediamo di continuare a sostenere anche economicamente il Punto Famiglia: il vostro contributo è indispensabile per far proseguire e crescere l'opera della Associazione a servizio della famiglia; inoltre permette a “Costruire in Due” di continuare a vivere.

QUANTO VERSARE?

Proponiamo 15 euro a persona

L'associazione, comunque, è ben lieta di ricevere anche offerte superiori, e accoglie con riconoscenza anche quelle inferiori!

...E COME?

È possibile utilizzare il bollettino postale che per comodità trovate allegato, oppure fare un versamento sul c/c bancario presso Intesa Sanpaolo

(IBAN IT46 V030 6901 1220 0000 6659420)

oppure passare direttamente al Punto Famiglia. (ore 14-19)

Mettiti il golfino

Non tutti siamo genitori, ma tutti nasciamo figli. Quella che gli psicologi chiamano 'la relazione primaria' lascia comunque un segno profondissimo nella vita di ciascuno, di cui siamo più o meno consapevoli. Riflettere su questa relazione giova ai non (o non ancora) genitori, per ritrovare le proprie radici; ai genitori, anche per ripensarsi nei panni di figli.

Mariella Piccione

Capita a tutti, prima o poi: un'immagine, un film, una scenetta vista per strada ci fa riaffiorare un ricordo dell'infanzia. Ecco, quel bambino sono io e quell'adulto è la mia mamma. Sento nel cuore una piccola fitta di dolore: è un dolore quasi antico, comunque di tanto tempo fa. Lo riconosco; oppure mi giunge nuovo e me ne chiedo il perché. Perché quella volta la mamma mi ha fatto stare male? Perché si comportava così con me? Eppure, lo so, mi voleva bene, ero importante per lei. Piccole cose, grandi cose... Con gli occhi dell'adulto cerco di rimetterle a posto nel magazzino dei ricordi e di farne tesoro. Soprattutto, per non fare gli stessi errori con i miei figli. Tuttavia le piccole violenze che il buon

genitore mette in atto in buonissima fede contro quel pezzo di cuore che è il proprio figlio sono numerosissime. Non vuoi vedere che ci casco anch'io?

Mettiti il golfino

Di tutte le coercizioni questa è la più tenera. Già si sa che quando la mamma ha freddo il bambino, accalorato da un allegro gioco di movimento, deve sopportare un surplus di calore. Prova a protestare, ma niente: la mamma alza la voce, non transige. E dire che lei dà in smanie, si sente soffocare se è troppo coperta. Della stessa serie: Non correre che sudi (ma lei e papà vanno in palestra per sudare); Stai un po' fermo (ma lei è sempre in movimento); Mangia questo (non mangiare questo) che ti fa (non ti fa) bene (ma lei fa diete da fame

per la linea).

Nessun adulto di buon senso serba rancore ai suoi genitori per queste piccole torture dettate dall'apprensione, sia pure eccessiva. Ma riguardo ai propri figli giova porsi qualche interrogativo: i bambini devono muoversi, correre, ovviamente sudare (salutare conseguenza del movimento); è saggio nutrirli in modo sano ed educare il loro gusto, però tenendo conto delle preferenze o avversioni che tutti abbiamo. O siamo anche noi tra gli affettuosi torturatori?

Forza che arrivi primo

Sì, è bene far praticare uno sport ai bambini e ai ragazzi. Può anche essere che qualcuno di loro ami la competizione (e c'è da chiedersi perché e in che misura sia un bene). Ma non tutti.



Essere in piscina alle 6 del mattino per fare un'ora e mezza di vasche prima della scuola; ritornarci al pomeriggio, e poi il sabato di più perché c'è più tempo... Sarà davvero il bene del bambino? Della stessa serie il suono di uno strumento musicale, quando si traduce in tre – quattro ore di esercizi al giorno, compreso il giorno di Natale. "È lui che l'ha scelto, non lo obbligo mica." "Certo, si abitua anche a rispettare gli impegni presi." Il senno del poi ci insegna che, diventati adulti, alcuni di questi finti appassionati respingono con radicalità il tormentone della loro infanzia. E basta andare ai bordi di un campo di calcio per vedere il tifo sfegatato di certi padri che altercano rabbiosamente (per non dir peggio) con i padri degli avversari per capire cosa ci sta, spesso, dietro allo sport dei figli.

Questa sì che è una buona scuola per te

Un genitore laureato o diplomato raramente accetta il fatto che uno dei figli (peggio che mai, l'unico figlio) sia negato per lo studio e portato per il lavoro manuale. I licei scientifici scoppiano di iscrizioni; non pochi studenti del classico completano il quinquennio cronicamente insufficienti in latino e greco. Si sa, i ragazzi non hanno le idee chiare dopo le medie, devono essere pilotati. Giustissimo. Vogliono andare nella scuola dei loro amici, è l'unico criterio che seguono. Verissimo. Ma quanto siamo disposti a riconoscere, accogliere e valorizzare le loro caratteristiche personali quando non coincidono con le nostre? Sappiamo ascoltarli con rispetto, perché si sentano liberi di essere se stessi? O abbiamo paura che siano se stessi?

È un ragazzo di facile comando

Lo dicevano compiaciute le nonne dei nipoti docili, con la variante È una bambina buonissima per le nipoti. La docilità viene lodata, fa comodo agli educatori (questo è naturale), ma un certo ribellismo è più sano. Diventare adulti significa contestare e anche trasgredire le regole per poi rigettarne alcune e introiettare quelle che ci sembrano giuste. È un processo fisiologico. All'interno della

relazione di coppia non è raro incontrare un lui o una lei che improvvisamente piantano tutto: si separano, cambiano look, partner, hobby e lavoro, affermando che non si erano mai sentiti liberi. Il coniuge trasecola. Ma come? Stavamo così bene insieme, eravamo felici e innamorati... La verità è che chi ha avuto un genitore autoritario non ha imparato a interrogarsi sulle proprie preferenze e ha scelto un partner simile, per continuare ad essere guidato. Peccato che non raramente il meccanismo si inceppi.

Il padre assente

Naturalmente c'è anche la madre assente, ma è meno frequente.

Quasi sempre il padre è assente perché assorbito dal lavoro. Il lavoro è quella nobile occupazione che, oltre a definire chiaramente l'identità di chi lo pratica (Mario chi? Ah, l'idraulico. Anche: Luigi è avvocato. È, non fa), e questo vale soprattutto al maschile, dà il sostentamento alla famiglia. Inutile aggiungere che spesso il lavoro è una macchina divoratrice nei cui ingranaggi è fin troppo facile impigliarsi. Dire dei sì è più facile che dire dei no, accettare trasferte, straordinari e ritmi di lavoro disumani in cambio di riconoscimenti appaganti e di retribuzioni interessanti è una tentazione non percepita come tale.

In questo senso aiuta tanto il ricordo di un genitore che, negli anni duri del dopoguerra, si è speso senza riserve in questo senso, tanto che la solita iscrizione sulla lapide (amò la famiglia e il lavoro) sinceramente se l'è guadagnata (forse meglio: il lavoro e la famiglia? Ma no, è lo stesso).

Il padre assente è anche – per forza - un marito assente.

Gli fa il paio una moglie arrabbiata e rancorosa. Litigano, c'è tensione. I figli assorbono come la carta spugna. E soffrono doppiamente.

Questa non sembra proprio una violenza. E invece lo è, tanto più subdola quanto inavvertita e messa in atto da persone talvolta mitissime.

Ci separiamo, ma senza far soffrire i figli

Purtroppo non si può. Si può discutere se per i figli sia meglio una famiglia 'di

facciata' in cui tra i genitori è calato il gelo del disamore, piuttosto che una famiglia divisa. Ci si può legittimamente interrogare sulle strategie che creano meno disagio nei figli. E si possono trovare modalità che attutiscono il loro dolore e li accompagnano ad accettare nel tempo come normale (i bambini si abituanano a tutto e ci perdonano tutto, più facilmente se percepiscono che li amiamo) la divisione della famiglia.

Normale e persino vantaggiosa: doppie coccole, doppie case, doppie vacanze, doppi regali, doppie feste di compleanno. Tuttavia infligge grandi sofferenze ai figli il genitore che discredita l'altro o il suo operato o i suoi regali anche solo con eloquenti silenzi, o alzando inutili muri tra i figli e l'altro genitore.

Oppure, quello che chiede un resoconto dettagliato al bambino rispetto al tempo trascorso con l'altro. O che dimostra di soffrire se il figlio va volentieri dal genitore che vede di meno ('chissà come lo vizia'), o che vede di più ('per forza gli piace, ci sta sempre'), o che si è rifatto una famiglia più serena, magari con altri bimbi. Ma se papà e mamma sono inquieti o scontenti nel saperlo con l'altro come può il figlio essere felice?

Per non parlare di quando entrambi i genitori, rimasti soli, si aggrappano a lui come unico scopo e conforto della loro vuota vita.

Eccetera eccetera

Naturalmente l'elenco potrebbe essere ancora lungo. 'Devi essere amica di Laura'. 'Non devi avere paura'. 'Non essere così nervoso'. 'Bambini, non litigate'. 'Bambini, fate la pace'. 'Devi voler bene a...'. E via costringendo.

Non guasta tornare alla domanda di partenza: ci casco anch'io?

L'educazione è un condizionamento; ma quali piccole, piccolissime microviolenze metto in atto?

Senza tormentarsi in oscuri e dannosi sensi di colpa, un bel confronto pacato tra papà e mamma (non 'anche sè, ma 'tanto più sè separati) e con altri genitori può aiutare a trovare delle risposte e a correggere il tiro.

Dato che - questo è certo - la felicità dei nostri figli ci sta a cuore più di ogni altra cosa. ■

La ricotta

Sarà capitato qualche volta, se vi cade qualcosa dalle mani, di sentirvi dire "ma che mani di ricotta".

Ebbene, l'epiteto ha una sua ragione, in quanto la ricotta è forse il formaggio più friabile fra quelli tradizionali.

Questa sua caratteristica deriva dal fatto che la si ottiene facendo riscaldare per una seconda volta il siero di latte dopo la cagliata del formaggio iniziale, qualunque esso sia; poi con l'aggiunta di altro caglio al suddetto siero si forma questo formaggio considerato di serie B, in quanto povero di grassi e di proteine e di breve conservazione.

L'arte pasticceria ha saputo però sfruttare queste sue caratteristiche, trasformandole da difetti in pregi.

E sì! Quando si mangia un cannolo siciliano, quello che si apprezza, fra l'altro, è proprio la morbidezza e la cremosità del ripieno, che è appunto a base di ricotta. In Sicilia e comunque nel sud molto spesso la ricotta è di origine pecorina pura o miscelata con altra vaccina. Da noi è molto difficile trovarla di latte di pecora, per cui è quasi sempre di latte di mucca. In commercio si trovano due tipi di ricotta, quella cosiddetta "romana" e quella "centrifugata". La prima è più adatta al consumo diretto tal quale, mentre la seconda essendo più liscia e omogenea è più adatta a lavorazioni sia dolciarie che di cucina.

Per il ripieno dei cannoli la proporzione è di circa 200 g di zucchero in 1 kg di ricotta.

Dopo aver semplicemente mischiato lo zucchero con un cucchiaino di legno, uniremo dai 200 ai 300 g di frutta candita. Questa potrà essere mista di ciliegie, arancio, cedro e altro ancora, oppure di solo arancio. Qualunque sia la scelta andrà tagliata a piccoli cubetti e unita alla base preparata prima. Una puntina di vanillina (poca poca, mi raccomando) è sempre la benvenuta. Con la quantità indicata si riempiranno dai 12 ai 15 cannoli in base alla dimensione della cialda. Per tale operazione potremo utilizzare un cucchiaino o il manico di una posata se il fondo è un po' largo. Completeremo la decorazione con una spruzzata di zucchero impalpabile e due mezze ciliegie candite sulle due aperture. Una alternativa ai canditi è il cioccolato. In tal caso prenderemo una tavoletta di fondente e dopo averla sminuzzata a coltello procederemo come con i canditi.

Le cialde dei cannoli sono fatte con una pasta molto simile a quella delle bugie, tirata un po' più spessa, tagliata in forma ovale e avvolta poi attorno a delle canne in acciaio (una volta queste erano proprio di canna); quindi le cialde vengono fritte. La ricotta è utilizzata in pasticceria anche per sfogliatelle napoletane e naturalmente per crostate. Ma di questo riparleremo prossimamente.

*Un felice anno nuovo a tutti
TATO*





NINO SAMMARTANO

GENITORI DEL SÌ, GENITORI DEL NO

Educare in famiglia

Effatà Editrice, 2010 – pagg 159 - €11,00



Il testo è stato pensato dal suo autore come sostegno ai genitori per aiutarli nel loro compito educativo, soprattutto per definire il loro orientamento educativo di fondo, senza il quale rischiano di dare risposte contraddittorie alle richieste, esplicitate e non, dei figli.

L'autore si concentra quindi sugli atteggiamenti basilari, dividendo nettamente quelli da coltivare e quelli da evitare; non si tratta però di uno schema e di istruzioni da seguire, ma di una riflessione sulle motivazioni che spingono ad accogliere o a evitare un determinato comportamento, anche in relazione alle conseguenze che si

hanno rispetto alla crescita dei figli.

Lo stile è semplice ed accattivante e gli argomenti trattati toccano le normali situazioni quotidiane; al termine di ogni capitolo sono riportate citazioni di altri testi, per chi volesse approfondimenti.

ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

SE LA CASA È VUOTA

Longanesi, 2010 – pagg 137 -€ 15,00



Il libro è una raccolta di storie, ispirate dalla realtà ma opportunamente rielaborate, di ragazzi lasciati soli dalle loro famiglie e che a causa di questa solitudine si perdono.

Sono storie quotidiane, di famiglie di oggi, in cui gli adulti troppo presi da altro perdono di vista i figli e diventano incapaci di accoglierli nella loro individualità.

La lettura scorre veloce e piacevole ma lascia il desiderio di ripensare con affetto ai giovani protagonisti dei racconti.

TIZIANO SOLIGNANI

GUIDA ALLA SEPARAZIONE E AL DIVORZIO

... con tanti consigli preventivi per non arrivarci mai!

Avallardi, 2010 – pagg 255 - € 14,90



È un testo scritto da un professionista del settore (avvocato) ma rivolto a non addetti ai lavori; l'autore lo ha pensato (e realizzato) come una guida, quindi di facile consultazione, completo, scritto con un linguaggio comprensibile e con indicazioni per eventuali approfondimenti.

Si comincia con una panoramica sul diritto di famiglia, da cui emergono ad esempio le differenze pratiche tra matrimonio e convivenza, per poi scendere nei dettagli relativi a separazione e divorzio con particolare attenzione agli iter da seguire e ai possibili risvolti delle scelte fatte.

Interessante è il capitolo dedicato alla figure professionali coinvolte nella gestione della crisi familiare, in particolare i paragrafi dedicati alla scelta dell'avvocato, in considerazione del suo ruolo nel percorso che porta a definire la separazione.

ROSINA E GINO COSTA

GESÙ COMUNICATORE PERFETTO

Effatà Editrice, 2010 – pagg 187 - €12,50



Lavoro originale, questo, per diversi motivi.

Anzitutto per l'argomento stesso: lo stile comunicativo di Gesù.

In secondo luogo perché non è comune che due coniugi, a partire da una rilassante vacanza estiva (come essi stessi dichiarano nell'introduzione), dedichino tempo, passione e dialogo ad un argomento così alto.

In terzo luogo per il taglio con cui il tema è affrontato. Gli autori hanno dedicato buona parte della loro vita alla riflessione e allo studio sulla comunicazione, sia in quanto entrambi insegnanti, sia in quanto Rosina è stata consulente e formatrice all'interno del corso di preparazione al matrimonio presso il Punto Famiglia (molti dei nostri lettori la ricorderanno); tra la loro abbondante produzione editoriale ricordiamo L'arte di comunicare in famiglia, ed. Elle Di Ci.

A partire da questa formazione ed esperienza, essi applicano i principi del modello sistemico – relazionale e dell'analisi transazionale ai discorsi di Gesù, scegliendo quelli "a tu per tu". Ed ecco scaturire da questa analisi numerose sottolineature sorprendenti: i segnali non verbali, la risposta alle generalizzazioni, le mosse atte a produrre cambiamento, il doppio legame, l'eloquenza dei silenzi, la malattia come sintomo, la resistenza nella relazione d'aiuto e molte altre.

Beninteso, non si tratta di illazioni: questa non è l'ennesima 'storia di Gesù' romanzata. Anzi, è il tentativo di penetrare l'asciutta essenzialità del racconto evangelico per afferrare le linee guida degli atteggiamenti comunicativi di Gesù, rispettando la semplicità della narrazione senza perdere di vista la complessità della vicenda terrena del Maestro.

E tale Egli appare con maggior forza, Maestro anche nell'arte del comunicare.

Al di là di questo, l'altro aspetto che piace nell'intelligente analisi è la passione che con evidenza la conduce. Un libro come questo non sarebbe mai stato scritto se dietro non ci fosse un'appassionata ricerca tra le pieghe del messaggio evangelico per gustarne più in profondità la ricchezza e la bellezza.

PIER LUIGI GUSMITTA

VIVERE IL VANGELO DEL MATRIMONIO

Percorso formativo per animatori di pastorale familiare

La morale del matrimonio e della famiglia

Effatà Editrice, 2010 – pagg 238 - € 14,50



L'autore propone un percorso di riflessione e approfondimento sui principali temi della esperienza familiare (fedeltà, fecondità, educazione...) per portare la famiglia a riconoscere e diventare ciò che è (come esortava Giovanni Paolo II).

Il testo è particolarmente indicato per gli operatori pastorali, perché ricco di spunti molto approfonditi, utilizzabili nell'ambito degli incontri con le coppie e le famiglie



AGENDA

A fine gennaio partiranno gli incontri del percorso di accompagnamento alla nascita e di massaggio al neonato.

Mercoledì 16 febbraio 2011 alle ore 21.00:

incontro di presentazione del percorso di preparazione al matrimonio che inizierà mercoledì 23 febbraio.

In primavera partirà anche un nuovo ciclo di *Qualcosa di Coppia*

Tenete d'occhio il sito per maggiori dettagli!

14 FEBBRAIO: FESTA DI SAN VALENTINO

Tenetevi liberi e contattateci per conoscere le iniziative di quest'anno

Per maggiori informazioni sulle iniziative presentate e su tutte le altre del Punto Famiglia potete consultare il sito **www.puntofamiglia.it** o contattare la segretaria (011.4475906 dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 19)